ANNO I. Torino, Martedì 6 giugno 1848. *Num.* 106.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

TORINO, 5 GIUGNO

Alcuni giornali riferirono testè uno stralcio di lettera di Giuseppe Mazzini all'ottima sua madre: *Se mai udiste*, egli dice, *le cose di Milano, le sommosse ecc. sappiate che non ci ho che fare. Beninteso che non manca al solito chi mi affibbii ogni cosa che accade, ma i buoni e gli onesti mi conoscono.* Ben confida il Mazzini: i buoni e gli onesti che veramente lo conoscono sanno rendere la dovuta giustizia alla sua parola; imperocchè la parola profferita dalla bocca di un uomo di gran cuore e di specchiata onestà, quale egli è, val bene tutto un mondo di ciarle e di ragli stolti con cui si voglia assalire il suo nome. E noi che lo conosciamo intimamente, che gli siamo amici sviscerati da gran tempo, che stimiamo in lui una delle più pure personalità dell'epoca contemporanea e ne onoriamo l'ingegno, siamo lieti oltremodo e soddisfatti di possedere un titolo inespugnabile, un'arma di più per imporre silenzio una volta agli sleali impugnatori di una bella fama. Chi vorrà adesso ancor dubitare in buona fede delle intenzioni dell'uomo che senz'arte e senza apparecchio s'abbandona famigliarmente in seno alla madre ad intimi sfoghi non destinati alla pubblicità? Chi avrà diritto di sospettar la parola di un galantuomo?

Nè questo è tutto. Egli credeva di dovere a' suoi concittadini, a se stesso e al vero di ripudiare pubblicamente qualunque connivenza o partecipazione nei fatti ribaldi tentati da un rimestolo di basse passioni sobillate e condotte dall'ultimo fondaccio dell'esanime partito austriaco. Mazzini non era tardo ad emettere una *Dichiarazione* franca ed esplicita che abbiamo sott'occhi stampata nel n.° 11 dell'*Italia del Popolo*. Noi lo ringraziamo con affetto e ne lo ringraziano quanti amano per se sola unicamente e con illibatezza di cuore questa patria comune. Ma nel ringraziarlo senza restrizione noi ci permetteremo alcune riflessioni suggeriteci dalla lettura del nuovo suo Programma. Non giova il premettere come ogni qual volta prendiamo la penna ci animi esclusivamente non uno spirito di zotica contraddizione, ma l'idea di rettificare quello che noi crediamo errore, di giovare per quanto bastiamo alla causa di tutti: non avversione o considerazioni di persona o di setta ci guidano, ma rettitudine sempre e benevolenza.

Noi siamo, dice il Mazzini, *educatori e vogliamo rimaner tali. La parola è l'arme nostra — predichiamo e non cospiriamo — non tradiremo per impazienza o audacia di intolleranza la legge d'amore che Dio c' insegnava; non usurperemo sul* LIBERO VOTO *del Popolo dov' anche ci fosse avverso — non sta un fine comune a tutti; l' incremento della patria, il culto del vero?* Nobili e franche parole son queste e degne all'intuito del virtuoso che le profferiva; ma parliamoci apertamente: basta egli nella presente incertezza delle nostre sorti, nelle condizioni del nostro paese, mentre urge avanti tutto di stringere saldamente in un fascio e far concorrere ad uno scopo unico le volontà più disparate, le individualità più ribelli, astenersi soltanto *dall'affrettare il trionfo delle nostre dottrine con armi non generose?* Noi diciamo: è ella la parola men terribile e men micidiale della lama di un pugnale? Non divide la parola al paro e assai più che il filo della spada? Che differenza tra un Gracco da tribuna e un Gracco da piazza? E in qual modo potete credere di giovare alla patria vostra scagliandovi in mezzo un elemento di più di divisioni e di discordie, un elemento per lo meno di esitazioni rovinose? Mentre l'Italia ha bisogno di parole conciliatrici ed unificatrici più che di pane, voi non vi avvedete che le vostre predicazioni la fanno oscillare, che invece di scaldarla la raffreddano, invece di addensar uomini ne disgraggono, la scindono in due parti e ne indeboliscono miseramente la potenza. Aveste almen la confidenza di giovare al presente, la speranza di far trionfare in breve ora l'ideale della vostra vita e di sopperire alle necessità che sopra tutte ci premono: ma l'avete voi questa confidenza? potete dire in coscienza di averla? No - noi diciamo sicuramente di no, perchè troppo vi stimiamo, perchè troppo apprezziamo il vostro intelletto e ci sarebbe troppo grave il ricrederci.

Voi vi dite *educatori*, e noi non vogliamo contendervi questa gloria: ma non dimenticate almeno che l' educazione dell'infante bisognoso di tutto non è quella dell'adoscente, nè questa dell'adulto. Sappiamo bene che a poco giovano i paragoni e che non si vuol ragionare delle nazioni come degli individui; sappiamo altresì che l'Italia può esser fin d'ora matura a qualunque civile ordinamento: ma quando necessità straordinarie di fatto dominano sopratutto, è consiglio di buon cittadino non di ritirarsi sul monte co' suoi discepoli sedendo vaniloquo profeta di sciagure, ma di dar opera con tutti ad effettuare il primo e più importante benefizio di un popolo. Perchè è virtù riconoscere i *fatti dell'ora* e secondarli per essere in grado di effettuare il futuro — è virtù *giovarsi di tutti e di tutto* se non si vuol cadere tra via.

La parola è l'arme vostra: ma questa per ora è l'arma che divide e non concilia; imperocchè la vostra parola crea i fantasmi, conturba le menti e rende sospettosi quando più si ha bisogno di confidenza e di alacrità; fomenta senza saperlo e porge pretesti liberticidi ad un'accozzaglia di bricconi o di creduli sedotti che si afforzano col vostro nome. La parola è l'arme vostra, ma vi è mancato il senno di usarla a tempo. Quando l'*Italia del Popolo*, così schiettamente repubblicana, faceva sforzi sovrumani e addensava sofismi a sofismi, declamazioni a declamazioni per provare che il *voto universale del popolo*, per la congiunzione di due provincie sorelle era *illegalità*, *ingiustizia e peggio*, il vantato democratismo, il vantato rispetto per la sovranità popolare faceva tristissima prova; offendeva il popolo al quale si contendeva di poter dare il proprio voto, offendeva le tendenze nazionali, offendeva il senso comune e condannava se stesso. Quelle parole irose, stizzose non parevano dettate da un Italiano, ma da un Austriaco. Umiliati nella vostra superba altezza, voi strozzavate appunto la *creaturina che nasce*; schiacciavate la crisalide che si trasforma, compromettevate lo svolgimento nazionale. Oh! perchè ostinarvi a non voler vedere, a non voler meditare? Come potete credere sopratutto di essere da tanto da convertire il mondo che vuol andare per la sua via e che conosce assai bene il suo vero interesse? Le rinnovazioni di un popolo come il nostro non si compiono in una notte nè con un colpo di bacchetta magica, nè con un fischietto come un cambiamento di scena teatrale. Non sconoscete la legge di progresso che predicate e *l' uffizio destinato da Dio all'essere pensante*.

Voi uomini di popolo parlate al popolo, ma con quale linguaggio? E, diciamolo pure, con qual frutto? Il popolo vi guarda smemorato e non vi comprende: il popolo non vi comprende perchè le astrattezze sulle quali galoppate non sono famigliari al suo orecchio, perchè il vostro non è il suo linguaggio, perchè il vostro gergo scritturale destituito di ragionamento *ad hominem* se può essere efficacissimo sul cervello plastico di qualche giovanetto cullato al vacuo ritmo di una poesia indeterminata e vaporosa, non arriva alle masse e non convince gl'intelletti pensanti. Trovateci di grazia un esempio di educatori popolari che vi abbiano preceduti o voglian seguirvi su questa sterile via di variopinte parole: trovateci nel mondo un giornale che abbia l'innocenza di credere di poter far frutto con simile fantasmagoria, e stimi per mezzo di essa spacciare una larve d' idee? Non di prosodia numerosa e melodica hanno bisogno i popoli, ma di succhi e di vital nutrimento. Nel leggervi, uno si crederebbe ricondotto ai tempi di Elisabetta o di Cromwel; di vivere non nella patria di Dante, di Macchiavelli e di Parini, ma in compagnia di Knox nei tempi del presbiterianismo il più incipriguito. A che parlarci in tuono di scrittura pigliando ogni tratto Iddio per compare? Non abusiamo di questo nome, e veneriamolo tacendo ne' suoi tabernacoli: non convertiamo ogni poco le questioni politiche della terra in una mistica visione beatificante. Gli inspirati politici che crearono i miracoli del medio evo e l'Epopea delle Crociate, proprii soltanto di que' tempi di fede universale, di semplicità incontrastabile e di religioso entusiasmo, finirono per sempre e si spensero sul rogo di Giovanna d'Arco: credetelo.

Questo volevamo notare e l'abbiam fatto, senz' ira e senza studio. Conchinderemo dicendo: che chi ama l'Italia, concorre con l'Italia nell'opera di rinnovazione, si fa uno con tutti, non rovina tutti con sè, non predica dottrine che dividano, ma che congiungano. Che se il fine comune a tutti è veramente *l'incremento della Patria ed il culto del Vero*; la Patria adesso vi dice che vuol esser libera, indipendente e quanto più si può *Una*. Il *Vero* per ora è questo, e chi non lo vede, per certo non è destinato a vederlo mai.

LORENZO RANCO.

L'eroico esercito italiano che sulle rive del Mincio, dell'Adige e del lago di Garda, celebre teatro dei grandiosi fatti Napoleonici, sta ora a fronte all'eterno nemico nostro; quell' esercito che rintuzza l'orgoglio del barbaro fin sotto i forti baluardi che con tanta costanza e dispendio egli ergeva a piè delle alpi Carniche e Retiche, ha ben meritato della patria che giustamente ne insuperbisce.

Ora mentre il forte suo capitano Carlo Alberto salutato colle acclamazioni della gratitudine a liberatore e Re costituzionale dell'Alta Italia, ne sostiene la virtù coll' esempio proprio e dei prodi principi suoi figli; l'impero Austriaco si dissolve e si sfascia, degno destino di quel mosaico politico, che il sangue di tanti popoli solo cementava e le arti di un Metternich mantenevano sotto il giogo.

Invano la feudale aristocrazia austriaca cerca di fargli puntello, invano si adoprano ora tutti i mezzi per seminar discordia fra i risorti italiani: invano parteggia per l'Austria il tiranno eversore di Napoli di Messina e Palermo: la sua caduta riunirà coloro che nutrire non dovrebbero diversi pensieri, nè obbedire a diverse necessità. E l'Italia la più straziata delle vittime dell' Austria, prima ad insorgere, prima a proclamar la sua indipendenza, la stabilirà su basi solide ed inconcusse.

Ma per giungere a tanto, è d'uopo ancora agl' Italiani di fare un grande sforzo, e ciò senza indugio senza dimore. Bisogna che mentre un esercito tiene in iscacco Radetzki in quel suo quadrilatero fortificato, che con millantatrice insolenza egli chiamava il suo *parco dei cervi* ove andrebbe a caccia d' Italiani, un altro esercito si spinga tra lui e l'Austria. Se si aspetta che Radetzki assalga noi, per distruggerlo si commette errore. Radetzki non ci attaccherà, ma cercherà a guadagnar tempo per aspettare gli eventi. Bisogna torgli la possibilità di profittarne, non attaccandolo, ma isolandolo. Appunto perchè Peschiera recente trofeo dell'armi nostre, ci dà ora libero l'adito al *parco dei cervi*, e ci fornisce mezzo di compromettere le comunicazioni del nemico fra Verona e Mantova, è tempo di intendere a concetti strategici e levar l'animo a più gagliarde fazioni. Bisogna ora che il Veneziano, il Friuli, e l'Illiria sentano la nostra presenza, che ogni sbocco in Italia sia chiuso; e quel Radetzki che la nobile Ungheria respinge dal suo seno, perchè bruttato di macchie sanguinose, quel capo d'un esercito che per barbarie e per isfrenata licenza si è fatto esoso all'umanità, renda conto della tirannide e dei misfatti che costarono tanto sangue e tante lacrime all'Italia.

Trattasi di non perder tempo. La guerra attuale, guerra nazionale e ad oltranza vuole che si porti ovunque l'entusiasmo, l'insurrezione, armi, unione, ed energia. Viva Carlo Alberto il Re liberatore, Viva l'Italia indipendente.

R.

Ci si scrive che a Milano si raccolgono sottoscrizioni per domandare al governo la demolizione del castello. Noi preghiamo quei zelanti a promuoverne altre per domandare la demolizione del duomo, che ben più del castello può essere convertito in fortezza. Infatti se Radetzky invece di concentrare le sue forze nel castello, le avesse concentrate nel duomo, occupando come appendici, il palazzo arcivescovile, il palazzo reale, e li edifizi di piazza de' mercanti, l'impresa di cacciare li Austriaci sarebbe stata assai più difficile e con molto maggior danno della città.

Il castello non è più una fortezza, ma una caserma, non ha fortini avanzati, non ha baluardi, non ha spalti, non ha ponti levatoi, è accessibile da tutte le parti; e se Radetzky si fosse ostinato a restarvi, i Milanesi lo avrebbero espugnato, come espugnarono le altre caserme.

Se non piace più che serva ad uso di caserma, si converta in altro pubblico edifizio, per esempio in un'ampia dogana, di cui vi è tanto bisogno; e si riducano in una sola le tre dogane di dazio grande, di porta Romana, e di Viarena, poste a così grandi distanze l'una dall' altra. Questo tornerebbe comodo al commercio e di risparmio all'erario pel minor numero degl'impiegati. Non mancano altri usi a cui si può applicarlo utilmente; ma demolirlo a che pro'?

QUESTIONE FINANZIARIA

Una momentanea diminuzione delle pubbliche entrate, e le maggiori spese cagionate dalle nuove instituzioni e specialmente dalla guerra rendono l' erario bisognoso di danaro; e la *Concordia* (n. 130) nel mentre non trova conveniente di metter mano per ora all'attuazione di nuove imposte, propone i seguenti mezzi:

1° Che il prestito nazionale volontario di 15 milioni fruttuante interesse al 5 0/0 sia esteso a 30 milioni, ed eseguito contro *buoni del tesoro* rimborsabili in 18 mesi, portanti il frutto di 5 0/0 pagabile per semestri od anche per trimestri maturati, i quali *buoni* sieno nominativi o al portatore, come meglio gradirà al proprietario di essi, e quindi negoziabili.

2° Che molti corpi morali ed istituti pii dello Stato, i quali tengono ora denari in cassa o inutili, od in cerca di impiego, sieno versati nel pubblico erario contro *buoni del tesoro* fruttanti 5 0/0 e rimborsabili in 24 o 30 mesi.

3° Che si vendano od ipotechino tutti i beni già appartenenti a corporazioni religiose soppresse legalmente o sciolte di fatto.

4° Che si venda una larga parte dei beni demaniali, di quelli specialmente che rapportano allo stato alla rendita netta minore del 5 0¡0 all'anno.

5° Che si alienino parimenti tutti i beni della così detta religione de' ss. Maurizio e Lazzaro, e si incarichi la nazione di provvedere alle pensioni che saranno del caso.

6°. Che la nazione preghi il re di dare esso prima l'esempio dell'abbandono di ricchezze, cose inutili ove pericoli la salvezza della patria: non dubitandosi che il principe, che espone per la causa d'Italia la vita sua e quella dei figli, non debba annuire a che gli inutili ori, argenti, gemme della corona siano portati alla zecca e convertiti in danaro pubblico.

7° Che fra molte economie da farsi nelle spese vi abbia per ora quella di una riduzione temporaria di tutti gli stipendi conceduti dallo stato nella proporzione seguente, cioè:
del 4 0¡0 sugli stipendi di L. 2,000 a L. 3,000
del 5 0¡0 su quelli di « 3,000 a « 4,000
del 6 0¡0 su quelli di « 4,000 a « 5,000
e così di seguito.

Noi ammettiamo di buon grado colla *Concordia*, che non si debba per ora ricorrere a nuove imposte. Essi dovrebbero infatti naturalmente colpire anche gli stati or ora uniti, o che stanno per unirsi a noi, e non sembra prudente l'inaugurarne in questo modo l'unione, quand'anche fossero come di ragione acconsentite dai loro rappresentanti, siccome non lo sembra neppure per i Liguri Piemontesi, non pochi dei quali (non giova dissimularlo) accalorati per le nuove instituzioni, si farebbero sempre più tiepidi, come già vi si dimostrarono all'annunzio delle mutazioni, che si successero dal 29 ottobre in poi, adducendo per principale motivo il timore di nuove inposte che ne sarebbero state le conseguenze.

Inoltre gli scarsi raccolti di ben due anni consecutivi, l'attuale avvilimento delle granaglie e delle sete e la stagnazione dell'industria e del commercio hanno ridotto o stanno per ridurre molte famiglie a tali ristrettezze, che ogni maggiore aggravio loro riuscirebbe onerosissimo.

Aggiungasi che le imposte una volta stabilite, difficilmente si tolgono, epperciò prima di acconsentirle fa d'uopo che i rappresentanti della nazione conoscano ben bene il di lei stato, le sue risorse, i suoi bisogni, e la classe di persone su cui esse finiscono per gravitare, ciò che ora non può a meno che di loro riuscire assai malagevole.

Sembra di più, che, soddisfatte queste urgenze, e cessata la guerra, il pubblico erario non tarderà lunghi anni a ritornare alla sua floridezza. La pace europea consolidata dalla ricostituzione di alcune nazionalità, e dalla costituzione di governi rappresentativi per quasi tutta l'Europa, permetterà finalmente un general disarmamento che tornerà per noi assai vantaggioso. Notevoli risparmi sono pure sperabili su varii altri rami di pubblica amministrazione, e specialmente sulle pensioni. Nel mentre si faranno prudenti economie, cresceranno anche le pubbliche entrate: noi le speriamo specialmente dall'aumento dei tributi indiretti mercè la maggiore attività industriale e le maggiori consumazioni a cui daranno luogo le nuove instituzioni, la lega doganale italiana, ed i più facili mezzi di trasporto; noi le speriamo dalle dogane quando da questa lega si adottino tariffe moderatissime con progressivo avviamento alla libertà commerciale; noi lo speriamo ancora dalla maggior rendita dei beni demaniali, e delle strade ferrate fatte e da farsi.

Non sembra per altro sia conveniente l'attuale alienazione dei beni che la *Concordia* propone. Il demanio ed i particolari, coi quali esso si metterebbe ora in concorrenza, ne sentirebbero danno; quando invece rimandandone l'alienazione a tempi migliori, a tempi in cui, assodata la pace, cresciuta l'industria, cresciuti i capitali, aperte nuove vie, e perfezionate le esistenti, deve esser certo di veder cresciuto il valore delle terre, e ciò quand'anche, come sembra probabile ed è da sperarsi, i cereali stranieri ottengano una più facile entrata nello stato.

Così pure non sembra conveniente una temporaria e proporzionata riduzione degli stipendi degli impiegati. Oltrecchè questa non sarebbe di notevole sollievo alle finanze negli attuali straordinarii bisogni, sarebbe anche nella maggior parte dei casi nè giusta, nè prudente; non giusta, perchè gli attuali stipendi non sono per molti una larga retribuzione al loro impiego da cui traggono ed hanno diritto di trarre onesti mezzi di esistenza: non prudente, perchè importa che non vengano disanimati ed indisposti quei cittadini, che per il loro uffizio debbono prendere una parte più attiva all'effettuazione e svolgimento del nuovo ordine di cose, per il quale sovente occorre maggior lavoro. Noi propenderessimo piuttosto per una temporaria riduzione delle pensioni che si prodigarono nei tempi andati.

Dicasi lo stesso dell'abbandono per parte del Re degli inutili ori, argenti, e gemme della corona. Il re esponendo la sua vita e quella de' suoi figli per la santa causa non mancherebbe al certo quando fosse necessario di fare anche questo sacrifizio così tenue in confronto degli altri: male s'addirebbe per altro alla nazione l'additarglielo.

Tutte queste osservazioni a nulla monterebbero qualora non vi fosse altro miglior mezzo per sopperire ai bisogni urgenti dello stato per una causa, rispetto alla quale niun sacrifizio può riuscir troppo grave: ma questo miglior mezzo, se non andiamo errati, esiste, e sta in un imprestito volontario, e nell'obbligo ai corpi morali di versare allo stesso titolo nel pubblico erario le somme di cui possono disporre, siccome la stessa *Concordia* progetta. L'avvenire lusinghiero delle nostre finanze dà ragione a sperare, che esse saranno tardi o tosto in grado di effettuarne la restituzione. Solo aggiungiamo, che per agevolarlo sarebbe opportuno, che il termine di questa restituzione non fosse così breve. Nel mentre con esso si fa un appello al patriottismo non si deve trascurare di presentarlo in modo da allettare anche l'interesse particolare, tanto più dopo la prova testè fatta, epperciò da offrire al mutuante un utile impiego non momentaneo delle somme che presta. La sua breve durata è probabilmente una delle principali cause per cui pochi capitalisti non impiegarono vistose somme in quello di 15 milioni.

D'altronde l'interesse del 5 0¡0 non può essere fra noi per qualche tempo molto superiore a quello corrente a segno che il suo pagamento in questa misura non può essere oneroso negli anni avvenire. La carestia degli anni scorsi, la distruzione di valori di cui è cagione la guerra per una parte, e per l'altra l'impiego che si farà, di maggiori capitali nei pubblici lavori, e nell'industria, che ora è chiamata a nuova vita, si renderanno al certo assai ricercati per molti anni epperciò sarà alquanto elevato il loro interesse. V. L.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Nel *National* del 1 corrente giugno leggesi il seguente articoletto:

« Gli affari d'Italia si vanno complicando ogni dì più; le orribili stragi di che i Borboni di Napoli bruttarono la loro capitale e la rivoluzione che ne venne in conseguenza ci provano sempre più quali spaventose catastrofi si preparino i popoli, che si abbandonano follemente alla confidenza nelle promesse dei re da loro vinti e soggiogati. Non è forse lontano il momento in cui si presenterà il caso d'intervento fissato dalla politica moderata ma risoluta della Francia, ed è dovere del governo il prepararsi senza indugio a questa eventualità.

Le dichiarazioni del governo sulla situazione della nostra armata dell'alpi ottennero il consentimento dell'assemblea nazionale e rassicurarono il paese. Noi sappiamo che al primo segnale un numeroso esercito può valicare le alpi e decidere dell'indipendenza italiana; ma per meglio compiere questa grand'opra è mestieri che imponenti forze marittime facciano rispettare la bandiera francese nel mediterraneo, e possa autorevolmente presentarsi su tutte le coste della Penisola. Non si può dubitare della valentia dei nostri equipaggi, dell'abilità e bravura del capo che comanda la nostra squadra; ma la flotta dell'ammiraglio Baudin non basta a far fronte a tutte le eventualità: essa non è che di sette vascelli, e bisognerebbe aggiugnervi tutti quelli di cui puossi disporre a Tolone. Ora, se noi siamo bene informati, vi hanno in quel porto cinque vascelli, che con attività e buon volere possono completamente armarsi in men di 15 giorni. Noi sottoponiamo questi brevi riflessi al patriottismo della commissione esecutiva e del ministro della marina.»

INGHILTERRA.

LONDRA. — 30 *maggio*. — I confederati cartisti e della revoca si riunirono oggi di nuovo a Clerkenwellgreen Un garzone pristinaio per nome Guglielmo arringò la moltitudine. Dopo spezzarono alcuni vetri e sforzarono la porta d'una bottega. Accorse la polizia, ed i confederati si dispersero. Si sarebbero voluto arrestare due de' più violenti e pericolosi cartisti. Uno di questi, fabbricante di picche, uomo di forza erculea, si vantò di porre a mal partito chiunque volesse arrestarlo. I constabili speciali che volevano procedere a quell'atto, non poterono resistere alla moltitudine, dalla quale furono assaliti e battuti.

Fu osservato che i cartisti nelle loro sommosse lanciano de' piccioni. Questi messaggieri alati li mettono in rapporto co' punti da cui attendono rinforzi. Onde reprimere quella rivolta fu radunata un'imponente forza armata, la quale incontrò una viva resistenza per parte de' cartisti che gittavano pietre e si schernivano co'bastoni. Ma alla fine non potendo resistere a' dragoni, dovettero ritirarsi; ne furono arrestati 18 e sequestrate alcune armi. A Leeds ed a Manchester le autorità adottarono grandi precauzioni. L'ordine non fu turbato. (*Times*).

IRLANDA.

DUBLINO. — 29 *maggio* Iohn Mitchell, per la sua debole e mal ferma salute, non sarà inviato a Norfoik, ma alle Bermude. Quando giunse a Spille Island, venne avvertito che dovrà vestire l'abito de' condannati, e sarà trattato sotto tutti i rapporti, come un condannato.

— L'associazione per la revoca dell'unione, fece la sua seduta ebdomadaria, e prese alcune deliberazioni a pro' del signor Mitchell e della sua famiglia. O'Connell, disse: la sentenza di Mitchell essere un atto di vendetta di lord Clarendon e Iohn Russell, ma che esso in qualunque luogo si trovi sarà sempre viemaggiormente possente contro il governo. (*Morning Chronicle*).

SPAGNA.

MADRID. — 27 *maggio*. — Sembra, ci si scrive da Valenza, che le autorità furono costrette a pubblicare degli ordini severi per impedire che le popolazioni non maltrattino gli individui che, avendo appartenuto alle fazioni di Mayarazga, Pego, Masip ed altre, si consegnarono alle autorità, onde venire aggraziati e poter recarsi ai domestici lari. (*La Spagna*).

— Le notizie della partenza del sig. Bulwer produsse ovunque vivo entusiasmo. È una delle più popolari misure che il governo abbia mai prese, poichè la condotta macchiavellica di quest' uomo sinistro eccitò contro sè il malcontento generale del paese. (*Heraldo*).

— Il *Times* osserva che i documenti prodotti nell'affare del sig. Bulwer sono poco soddisfacenti, tanto più che si vollero tener nascosti i dispacci di lord Palmerston che avrebbero gittata viva luce sulla quistione. Prima di deliberare, il parlamento dee conoscere qual sia la missione del conte Mirasol. Finora ci furono comunicate le armi di difesa; ma noi vogliamo sapere qual sia l'accusa.

— Scrivono dalla frontiera, il 26 maggio, all' *Indipendente dei Pirenei orientali*

« Il generale Iriarte, antico aiutante di campo d'Espartero sbarcò a Cadice con uomini e munizioni di guerra. Egli è di già alla testa di 6 mila uomini.

» Gli avvenimenti di Siviglia furono più gravi di quanto si crede. Le truppe insorte e gli abitanti si batterono contro i soldati che rimasero fedeli al governo. Fu sparso sangue. Gli insorti restarono molti giorni padroni della città.

Il sig. Bulwer avea intimi rapporti colla sorella d'un comandante che fece il *pronunciamento* di Siviglia; essa era mezzana fra loro e fini per guadagnare a sè il suo fratello. Si sa ciò che accadde. Ma spaventata delle conseguenze del suo intrigo chiese un'udienza dalla regina, si gettò alle sue ginocchia, e le confessò tutto. Informato della parte presa dal sig. Bulwer nell'insurrezione, Narvaez gli inviò i suoi passaporti con ordine di partire fra 48 ore. (*Dém. Pacif.*).

— Scrivono da Madrid al *Daily News*: Si parla di ragguardevoli concessioni che il governo farebbe al conte di Montemolino. Alcune persone che godono della confidenza del ministero e che portano nuove istruzioni intorno a ciò pel conte di Mirasole, partirono per Londra. Fra costoro v'è un certo sig. Hunez carlista influente, che non convien confondere con un progressista dello stesso nome. Egli partirà pure per Londra.

Corre voce che vi sarebbe il pensiero di stabilire i Montpensier al Messico. Alcuni amici de' ministri parlano della possibilità d'un alleanza fra l'Inghilterra e la Spagna onde porre un argine al torrente americano ed elevare una monarchia sulle ruine della repubblica messicana. In questo caso Montemolino sarebbe salutato principe delle Asturie ed erede del trono di Spagna: si soggiunge pure ch'egli era disposto ad andar più in là ed a consentire di dividere la corona colla regina Isabella. Non si proverebbe difficoltà a sbarazzarsi di D. Francesco d'Assisi.

BELGIO.

Il *Moniteur belge* pubblicò due ordini reali che hanno per oggetto di applicare per la prima volta due riforme recentemente votate: la riforma elettorale e quella parlamentare.

La camera dei rappresentanti e il senato sono disciolti. Secondo la nuova legge si dovranno eleggere 54 senatori, e 109 rappresentanti.

A' termini della legge sulla riforma parlamentaria, i funzionarii e impiegati stipendiati dallo Stato, nominati membri dell'una o dell'altra camera sono tenuti, prima di prestare giuramento, a optare tra il mandato parlamentario e le loro funzioni. S'intende pure così di ogni ministro dei culti che percepisce retribuzioni dallo Stato, degli avvocati delle pubbliche amministrazioni, degli agenti del cassiere dello Stato, e dei commissarii del governo presso anonime società. Sono solamente esclusi i capi dei dipartimenti ministeriali. Inoltre i membri delle camere non potranno essere nominati a funzioni stipendiate dallo Stato, che un anno almeno dopo la cessazione del loro mandato.

Vedesi che in Belgio il principio delle incompatibilità è applicato in maniera larghissima. Il Belgio non è che una monarchia costituzionale. Niuno in Francia avrà dimenticato che questa quistione delle incompatibilità faceva parte del programma politico sostenuto prima della rivoluzione. Checchè ne sia, è già un fatto disgustoso che il Belgio monarchico abbia in questo affare primeggiato sulla Francia repubblicana. (*National*).

GERMANIA.

BREMA. — 27 *maggio* — Scrivono da Anovra che il governo danese ha dato ordine di levare l'*embargo* posto sui vascelli tedeschi, e di restituire quelli che furono catturati, non che di sospendere le ostilità sul mare, affinchè si eviti che il generale Wrangel non esiga la contribuzione di guerra che impose al Giutland. Ma le lettere che ricevemmo oggi da Amburgo e da diverse parti dello Schleswig-Holstein non contengono nulla che possa confermare la veracità di questa notizia.

(*Gazz. di Francoforte*).

SILESIA PRUSSIANA.

BRESLAVIA. — 28 *maggio*. — La società degli operai mandò all'assemblea costituzionale di Berlino una protesta contro il progetto di costituzione presentato dal governo. In quella protesta gli operai contestano al ministero il diritto di presentare il progetto di costituzione, perchè il popolo avendo riconquistata la sua sovranità nelle giornate di marzo, non l'ha delegato che a' suoi rappresentanti, i quali per conseguenza non sono obbligati a intendersela col re e suoi ministri per fare una nuova costituzione (*Gazz. univ. tedesca*).

ITALIA.

NAPOLI. — 27 *maggio*. — Sappiamo da certa fonte che S. M. Carlo Alberto in vista degli urgentissimi bisogni della guerra, avea fatto richiedere col mezzo del suo rappresentante al re Borbone di Napoli quattro vapori da guerra. Ferdinando II ha risposto a questa proposizione aver egli bisogno in questo momento dei suoi legni di mare, e non poter quindi spropriarsene nemmeno per pochi giorni. Il rifiuto non andrà certo dimenticato, nè dimenticate le cause che potessero averlo suggerito.

Ma come si spiega che contemporaneamente ha inviato l'ordine alla flotta di continuare nella sua posizione? Oh sarebbe tremenda cosa il fare qual commenti che questa catastrofe di circostanze pone sul labbro a chiunque conosce il governo di Napoli? (*Speranza*).

— 28 *maggio*. — Dall'altro giorno ad oggi le condizioni sono peggiorate in questo governo Non vi parlerò, che a poco a poco anche quelli che erano più tiepidi passano dalla tristezza ad un risentimento così profondo che non parlano del re senza aggiungervi delle parole che non posso scrivervi. Le Calabrie si sono unite colle Sicilia, ed è cosa veramente strana il vedere, che l'odio comune contro il re ricongiunge due popoli, e finirà per ricomporre il regno unito delle Due Sicilie, ma con altro re e con altra dinastia. (*Patria*).

PALERMO. — **PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA.**

Il parlamento.

Dolente per li funestissimi casi avvenuti in Napoli il 15 maggio andante, certo come esso è, dell'unanime lutto di tutti i Siciliani per le stragi sofferte da quei loro generosi fratelli.

Decreta:

Art. 1° Le due camere legislative, il potere esecutivo, tutte le primarie autorità del regno costituzionale dell'Isola, la guardia nazionale, l'esercito di terra e l'armata di mare prenderanno il lutto per tre giorni, qual solenne manifestazione del cordoglio della nazione siciliana per le vittime cadute in Napoli nell'indicato giorno 15 maggio nella difesa della libertà.

Art. 2° In tutte le chiese di questo reame si volgeranno preci all'Altissimo pel trionfo della causa del riscatto di quella nobile nazione dal tiranno che la opprime.

Fatto e deliberato in Palermo, 21 maggio 1848.

— Il Parlamento decreta quanto segue:

Articolo unico. È data autorità al potere esecutivo di spedire nei modi e nel tempo ch'esso stimerà migliore, e sotto al comando di chi crederà abile all'impresa un numero di volontari, con pezzi di artiglieria e munizioni da guerra alla volta del regno di Napoli, onde aiutare quel generoso popolo nella lotta contro Ferdinando Borbone, assegnandosi dallo stesso potere esecutivo a luogo di sbarco di tale spedizione quel punto, che il medesimo giudicherà più sicuro ed acconcio all'impresa.

Fatto e deliberato in Palermo il 24 maggio 1848.

VENEZIA. — Ci scrivono da Venezia in data 29 *maggio*: — che le idee ultra-repubblicane vanno calmandosi e gli animi si volgono a meno esclusivi sentimenti. Noi ci congratuliamo di ciò come di novella lietissima, imperocchè ravvisiamo in tal fatto

quel senno maturo, il quale non potevamo immaginarsi ripudiato da popolo come il Veneziano, pronto d'ingegno, acuto, perspicacissimo. Se fin ora le apparenze lo mostrarono meno disposto di tutti gli altri a fondersi in un forte regno italico, noi stimiamo che ciò non fosse altrimenti il voto della maggioranza, ma piuttosto l'influenza di quella compra od ingannata minorità, che pur troppo (e se lo seppe Milano nei giorni 28 e 29 maggio) colle male arti o coi sofismi, trascina ad errore di popolo e stringe al silenzio i più giudiziosi. (*Pio IX*).

ROMA. — 31 *maggio*. — Gioberti avrà una nuova udienza dal Papa. Il bene che fa è indicibile. Roma è tranquilla, ma morta. Durando è giustizia difenderlo; io lo conosco intimamente. Fu giuoco d'una cabala repubblicana-retrogada; si fè di tutto per farlo sacrificare dal nemico, e farlo dimettere e rinunziare. Il Papa ora fa tutto quel che può per mostrarsi italiano. Inviò una circolare a tutti i vescovi per pregar Dio onde ottenere la ricomposizione della pace sulla base dell'indipendenza italiana. Il cardinale Orioli si è mostrato propenso a Gioberti. L'invidietta contro Carlo Alberto e ai così detti *Piemontesi* lavora (dicono piemontesi tutti quelli che vogliono l'unità italiana per una monarchia costituzionale) Noi però andremo sempre avanti così. Coraggio. (*Da lettera*).

CIVITAVECCHIA. — 29 *maggio*. — Abbiamo qui giunti questa mattina da Napoli Scialoia, Saliceti, Salatia, La Cecilia ed altri. E guardate che strana combinazione! è qui all'una pomerid. dalla parte di Orbetello sotto altro nome il generale Statella fuggito da Bologna. Egli si scusa dicendo che dovè partire perchè lo spirito delle truppe a suo riguardo, aizzate da qualche suo nemico, non era il più favorevole Adduce *tremando* mille altre scuse alla taccia che gli si appicca di traditore. Egli teme per la sua vita, che *dice* aver menata onoratamente. Non so qui come saranno ricevute queste sue discolpe. Pare impossibile come si accavallino le visite in questa città di uomini indigesti!....

Io era al forte con varii miei compagni ad apprendere le manovre d'artiglieria, allorchè un forte frastuono ci colpì le orecchie. Era un popolo immenso che fra le invettive e i fischi assordanti vi conduceva detto generale, o per meglio dire vi accompagnava il generale. E buon per lui che si teneva forte alle braccia del comandante della piazza e della civica, poichè in caso diverso avrebbe avuto qualche brutto complimento. (*Pallade*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 giugno — Presidenza del prof.r Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, vengono proposti dal segretario Cadorna, a nome della commissione eletta dalla camera i nomi del bibliotecario, e dell'estensore in capo; Leonardo Fea il primo, ed avv. Carlo Pellati il secondo; con assegnamento di fr. 2500 a ciascheduno. Dopo lungo discutere la camera sulle istanze del deputato Ravina delibera di approvare la nomina d'un bibliotecario in genere, la qual cosa era già fatta molti giorni prima, anzi era stata perciò nominata una commissione; poi di assegnare la somma proposta ai nuovi impiegati, il che vuol dire che la camera non fece caso veruno delle proposte della speciale sua commissione togliendole interamente quella fiducia che in essa prima aveva posto. È questa una inconseguenza inescusabile.

Poco mancò non fosse deliberato sull'istanza del deputato Fraschini uno stipendio mensile all'estensore; niente meno come si fosse trattato d'uno scritturale o peggio. E quell'eterna quistione, in proposito, sulla incompatibilita di due impieghi, quasi che un estensore di tutto quel poco che si va dicendo ogni giorno dagli onorevoli signori deputati, possa aver agio non dirò a fare, ma a pensare ad altro? oh tempora!

Il ministro degli interni legge il progetto di unione di Modena e Reggio. Varie ottime disposizioni del medesimo furono accolte con plauso.

Il segretario espone altro progetto di legge presentato dal dep Bixio e letto in seduta negli uffizii il quale sarà discusso dopo i dibattimenti dell'indirizzo relativo alla definitiva espulsione di gesuiti, ed alla espurgazione del porto di Genova.

È quindi ripresa la discussione sui rimanenti paragrafi dell'indirizzo.

Sul proposito della guardia nazionale dietro quanto fu esposto negli ammendamenti presentati, ed in ispecie in una lettera letta dal dep. Mussone, il Ministro degli interni dice potersi ridurre le lagnanze a mancanza d'armi, la quale parrebbe abbastanza giustificata dall'impossibilità in cui trovossi il ministero d'averne, malgrado la sua sollecitudine nel cercarne all'estero l'acquisto.

I dep. Cadorna e Lanza comprovano evidentemente il difetto della presente sua organizzazione, e la necessità di energici provvedimenti.

Il dep. Ravina in mancanza d'altre armi la vorrebbe armata di picche.

Il dep. Josti fece coda alla discussione con molti argomenti per provare che le armi son più necessarie del pane, e che se queste mancheranno periremo. Il dep. Baralis domanda si dia subito corso alla petizione presentata di aprirne una fabbrica particolare. Speriamo che sarà per aprirsi ancora in tempo.

Fra coloro poi che impresero a svolgere i motivi degli ammendamenti proposti, quegli che generalmente seguì a destare la pubblica illarità fu il dep. Ravina, specialmente trattando de'*buoni* e de'*cattivi* che in fatto di politica sono quel che sono a beneplacito dei tempi: e svolgendo molto eruditamente le cause che lo spingevano a sradicare dall'ammendamento stesso della commissione quella barbara parola di *scaglia*, trattandosi d'un esercito che sarebbe *scagliato* da un popolo, non mancò di parlare altresì di quel certo asino che Ariosto ha fatto pigliar per le gambe per essere *scagliato* non ricordo più dove.

Parlando poi degli affari di Spagna a proposito del suo ammendamento proposto tocca di Ferdinando, e per ragioni di parentela promette alla camera una buona biografia sul Borbone di Napoli. Sentiremo.

Dopo molto discutere gli ammendamenti accettati sono i seguenti:

§ 13. *Ammendamento del dep. Ravina.*

L'accordo delle opinioni, e l'ardente amore di patria che infiamma gli Italiani, darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da forestieri nemici si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale che dà già di se buona prova, e sarà saldissima garanzia delle libere istituzioni. La camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

§ 14. *Ammendamento della commissione, Lanza, Sineo, e Gazzera.*

La camera si rallegra della simpatia delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di governo, e che si reggono a popolo, e mentre ha ferma la speranza che l'Italia farà da se dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dimostrazioni della repubblica francese verso l'Italia, proclamando il principio di libertà e di Indipendenza come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa oramai la norma d'ogni diplomazia, e spera che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso que' popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità: così all'uscire della lotta presente verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

§ 15. *Ammendamento del dep. Brofferio.*

Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni colla Spagna lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

§ 16. *Ammendamento del dep. Demarchi.*

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentigia riposa sulla risponsabilità de' ministri la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Seguono i precipui ammendamenti che giovarono alla compilazione de' suddetti paragrafi.

§ 13. Si propone che questo paragrafo finisca colle parole *riformando le sue leggi*; e si formi un paragrafo particolare riguardo alla guardia nazionale concepito come segue.

Il contegno e l'attività della guardia nazionale è degno d'ogni encomio. Essa merita la sollecitudine del governo perchè ne venga attivato l'armamento in tutto lo Stato e compiuta l'organizzazione. Noi confidiamo che sarà presto provveduto a questo bisogno a tenore della legge in vigore. *Lanza.*

§ 13 L'accordo delle opinioni, e delle volontà de' buoni darà il raro esempio d'un popolo che mentre scaglia contro il nemico esterno il poderoso suo esercito si compone tranquillamente a sicura libertà interna. E la Camera confida che la guardia nazionale già tanto meritevole della pubblica riconoscenza otterrà la speciale sollecitudine del governo per la compiuta di lei organizzazione e pel di lei armamento, con cui valga a tutelar l'ordine interno, e a difenderci da qualsiasi aggressione, e a costituire la più salda guarentia delle nostre libere istituzioni.

La Commissione.

§ 14. I rappresentanti del popolo sono grati alle nazioni governate con libero reggimento, ed in ispecial modo alla repubblica francese per la simpatia manifestata a pro' della causa italiana: mentre noi apprezziamo molto il loro appoggio morale, viviamo sicuri che l'Italia possa fare da sè. Proclamando il principio di nazionalità e d'indipendenza come sola base delle relazioni nazionali.... ecc. *Lanza.*

§ 15. Della rinnovata amicizia con Spagna ne andiamo assai lieti: questa era da gran tempo desiderata, e ragionevolmente; veggendo quel generoso popolo risorto a vita civile. Se questa è da qualche tempo turbata, giova sperare che sarà tosto per ritornare sulla vera via di libertà. *Ravina.*

§. 16. Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e riposando sulla sincera responsabilità de' ministri la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo de' poteri. *Brofferio.*

Il vice-presidente Demarchi legge la seguente relazione della deputazione mandata dalla camera al Re dopo la presa di Peschiera, e la vittoria di Goito.

SIGNORI,

Abbiamo adempiuto l'onorevole incarico che ci commetteste, e ci facciamo una doverosa premura di rendervene brevemente quel conto che avete il diritto di aspettarvi.

Partiti dalla capitale la sera del 1.° corrente verso le nove, siamo giunti a Peschiera il mattino dei 3. Informatici colà dove si trovasse il quartier generale dell'esercito, prendemmo la via di Valeggio, posto a cinque miglia di distanza sulla sinistra sponda del Mincio, dove, rivoltici a S. E. il Ministro della guerra, ci fu dato di essere introdotti alla presenza di S. M. alle due pomeridiane

Il Re ci accolse con la consueta sua benevolenza, e udì con manifesta soddisfazione le parole di congratulazione, di gratitudine e d'amore che gli indirizzammo a nome della Camera.

Queste parole furono concertate qui nell'ufficio della presidenza, presenti la maggior parte dei Membri che lo compongono, con l'intervento dei vostri delegati al campo, giusta quanto voi avevate deliberato.

Esse furono l'espressione unanime del nostro pensiero, e, qualunque esse siano, noi ne assumiamo tutta la risponsabilità; sperando tuttavia che incontreranno il pieno gradimento della camera, tanto più che ci siamo astenuti dal toccare menomamente le questioni politiche agitate nel suo seno.

L'indirizzo, letto a S. M. da chi presiedova la deputazione, e consegnato poscia nelle mani di lui, è del tenore seguente:

Sire!

« La camera dei deputati, commossa da ineffabile gioia, e compresa d'ammirazione, all'annunzio della gloriosa giornata che coronò le lunghe fatiche dell'invitto esercito da V. M. capitanato, — dopo di aver reso solenni grazie all'Altissimo per la visibile protezione con la quale indirizza a buon termine la causa dell'Unione e dell'Indipendenza Italiana, — ci ha inviati presso di Voi a tributarvi l'omaggio della gratitudine e dell'amore ond'è animata per la devozione con cui vi siete consacrato a promuovere col senno e con la mano la felicità e la salvezza della nazione.

« Essa ammira, in un coll'eroismo dei nostri fratelli militanti, quello non meno grande della M. V. e dei reali principi; ma i gloriosi segni dal vostro valore testè riportati nel combattere, per invidiabili che siano, fanno che la nazione non possa trattenersi dall'esprimere il desiderio che la preziosa vostra vita non sia nuovamente avventurata a sì gravi pericoli.

« In nome adunque della patria e di quanto le avete dato il diritto di aspettare dal vostro magnanimo cuore, noi delegati del popolo vi preghiamo di non esporlo maggiormente al rischio di rimanere orbato del suo padre e di veder troncate le speranze d'Italia sul loro fiorire.

« Accoglietе benignamente, o Sire, questi voti, e godete con giusta compiacenza della gloria che si accresce al vostro nome da questa splendida vittoria che il cielo, non senza disegno, volle far coincidere coll'anniversario della memoranda giornata di Legnano.

« Oh potesse la M. V. trovarsi fra mezzo al suo popolo, per vedere la gioia che irradia ogni volto, per udire gli accenti di riconoscenza che prorompono da ogni petto!

« Dio che protegge l'Italia, protegga in ispecial modo il suo campione, con l'intrepido esercito, e i Reali Principi che valorosamente con esso combattono! »

Il Re ci rispondeva con benigne ed affettuose parole, dicendo: « Essere molto riconoscente alla camera dei deputati dell'attenzione che gli ha voluto usare. — La resa di Peschiera e il nuovo fatto di Goito essere per noi cose di somma importanza. — Non avere però egli mai dubitato di tali successi, avendo già fatto esperimento del coraggio e della fermezza delle sue truppe, le quali fanno meraviglie combattendo contro soldati vecchi da gran tempo esercitati nel mestiere delle armi — Insomma ogni incontro sin qui avuto dal nostro esercito cogli Austriaci esser sempre stato seguito da un felice successo. Sperare che gli atti avvenire corrisponderanno ai passati, e se Dio sarà con noi, confidare di poter finalmente cacciare il nemico al di là della barriera delle alpi. — Aggiunse, ringraziare la camera dei voti che gli esprimeva intorno alla di lui vita. Essere questa consacrata al trionfo della libertà e dell'indipendenza d'Italia, ed essere egli quindi parato a farne sagrifizio per assicurare un buon fine alla santa causa per cui si combatte. — Spiacergli di non poterci più a lungo trattenere, dovendo fra pochi momenti montare a cavallo per visitare l'esercito che si stava disponendo a fronte del nemico trincierato nelle vicinanze di Goito; dove probabilmente il domani seguirebbe un grave fatto d'armi, cui dal canto nostro, prenderebbero parte quarantamila uomini. — Rinnovarsi la preghiera di essere interpreti de' suoi più vivi ringraziamenti presso la camera ».

Queste cose ci diceva il Re con una serena tranquillità d'animo, che chiameremmo stoica, se non sapessimo essere l'effetto di quel fermo e irremovibile pensiero per cui, facendosi campione d'Italia, si credette devoto a riempiere un santo e inevitabile dovere a pro della patria italiana.

Qui finirebbe la nostra missione, o signori, ma noi crediamo di dover aggiungere che abbiamo veduto una parte, benchè picciola, dell'esercito, e che abbiamo interrogato uffiziali e soldati, da ognuno dei quali rilevammo quanto sia il buon volere generale e l'alacrità di tutti ad affrontare i pericoli.

Siccome avete udito, ieri era forse il gran giorno in cui dovevano venire alle mani 40ₘ dei nostri contro il nerbo principale degli Austriaci. Il risultamento di questo scontro, maggiore di quanti ebbero luogo sinora, sarà, lo speriamo, faustissimo alla causa nostra; tuttavia chi di noi non rimarrà in una penosa incertezza, finchè non udiremo nuovamente tuonare il cannone annunziatore della vittoria?

Dio protegga l'Italia, e conceda ch'ella possa fare da sè! (*appl*).

I commissarii

Avv. Gaetano Demarchi *vice-presidente* — Avv. Gian-Battista Badariotti *deputato* — Cav. Alessandro Bottone *deputato* — Dott. Giuseppe Corte *dep.* — Barone Cons. Giacomo Jacquemoud *dep.*

La seduta sciolta alle 5 e 1/2 è nuovamente aperta alle 8 di sera per continuare la discussione sui §§ 17 e 18.

TORINO.

I collegi, che in seguito alle verificazioni od alle opzioni restarono vacanti, sono per decreto del luogotenente generale di S. M. in data del 3 corrente convocati pel giorno 26 prossimo onde procedere ad una nuova elezione dei loro deputati per mezzo degli elettori compresi nelle liste formate per le prime elezioni.

— Per decreto del 3 corrente il tenente generale Federici è stato nominato governatore della fortezza di Peschiera;

Il duca di Genova, luogotenente generale, comandante la quarta divisione dell'esercito;

Il maggior generale Rossi, comandante generale dell'artiglieria;

Il maggior d'artiglieria Alfonso della Marmora, colonnello di stato maggiore addetto alla divisione del duca di Genova.

NOTIZIE DEL MATTINO.

La *Gazzetta di Augusta*, appoggiata a lettere di Verona e di Balzano del 30 maggio, canta le più belle vittorie del mondo: Radetzky con 50 mila uomini e con una schiera di arciduchini uscito da Verona la notte fra il 27 e il 28, i Piemontesi cacciati via dalle loro posizioni, e ridotti a condizione disperata, l'informe loro esercito (*mischmaschheere*) sfidato in aperta campagna ad una pugna che non è di suo gusto, levato l'assedio di Peschiera provvigionata quella piazza; gli Austriaci distesi dall'Adige al Chiese, Brescia in pericolo, Milano sottomessa quanto prima e il *traditore* Carlo Alberto sta per ricevere il suo castigo ! ! !

MILANO. — 4 *giugno*. — Fra i numerosi che furono arrestati come complici della congiura di proclamare la repubblica, ma nel vero di dar Milano in mano di Radetzky vi sono il professore Billi e l'imbroglione Mustorgi.

Billi è friulano; venuto in Milano poverissimo, co' suoi assegni si acquistò il favore del protomedico Klucky, medico di corte, consigliere aulico, ecc. ecc.; ne sposò una figlia, che le portò in dote (come usano le figlie de' consiglieri aulici) il grosso impiego di direttore della scuola ostetricia e dell'ospitale degli esposti di Santa Caterina, poi l'impiego di medico ed ostetricante di corte. Quindi cavalli, carrozze, alloggio gratuito, pingui stipendii, non pochi incerti, a tal che in pochi anni il buon uomo si fece ricco. È ben naturale che costui, come anco più altri suoi pari, inalzati cogli stessi meriti, dovessero sospirare il ritorno del governo austriaco.

Il Mustorgi, già mercante fallito, poi avvocato senza firma aveva fama tra i peggiori imbroglioni che frequentassero le aule giudiciarie. Divenne poi il confidente e il sensale del conte Pachta, consigliere di governo ed incaricato di far la polizia alla stessa polizia. Il Pachta vizioso oltre ogni credere, corruttore e corruttibile, fallito più volte, vendeva sfrontatamente le grazie, i favori, gl'impieghi, le raccomandazioni, i segreti del governo (purchè non fossero di polizia) a pattuito prezzo, e l'intromettitore era sempre il Mustorgi, che divideva i guadagni col-

l'ottimo magistrato. Tali erano gli uomini in favore sotto il governo austriaco, e tali quelli da cui ora si lasciavano rigirare i buoni repubblicani.

ROVIGO. — *2 giugno.* — Dallo spoglio de' registri aperti col decreto 19 maggio si ebbe il seguente risultato per questa provincia:

Firme 23,603 per l'immediata fusione della provincia del Polesine cogli stati Sardi, e 1276 per la dilazione del voto. *(Rivista Popolare).*

BOLOGNA. — *31 maggio.* — Tutta la cavalleria napoletana, con un parco di artiglieria, è disposta a seguir Pepe. Dietro un ordine di questo generale, che dichiarava disertore chiunque non tornasse a Ferrara entro tre giorni, molti ufficiali sonosi ricondotti al Po. I volontarii napoletani non hanno bisogno di stimoli. *(Caffè Padrocchi).*

— *2 giugno.* — Ieri partì un reggimento dei dragoni di Napoli. La notte era partita la batteria d'artiglieria che qui trovavasi. Partirono pure la notte scorsa il reggimento Lancieri, ed un battaglione dell'11°. Presero tutte le vie che guidano al Centese ed al Ferrarese. Rimane, al momento in che scriviamo, un reggimento di dragoni; come rimangono i bravi civici volontarii, che sono sempre informati dallo spirito migliore ed anelano di poter combattere per l'intero conquisto dell'italica indipendenza. *(Gazz. di Bologna).*

TREVISO. — *30 maggio.* — Ieri 29 maggio il principe di Lichtenstein acquartierato sulla Piave presentossi a Povegliano scortato da 100 uomini di fanteria e 50 di cavalleria. Dopo d'aver prese alcune informazioni sui luoghi si diresse ad Arcade unendosi con 100 Croati provenienti dalle Castrette. Altri dodici Ulani comparvero a Pezzan di Melma diretti verso la Piave. A bocca di Callalta le minaccie e le vessazioni sono continue; il parroco di S. Andrea di Barbarana e vari possidenti di que' contorni son ritenuti in ostaggio.

Dicesi che lo stradale da Spresiano al ponte della Priula sia in vari siti minato.

Tutte le notizie concordano nell' aumento giornaliero della truppa austriaca per la maggior parte disordinata con moltissime donne e ragazzi. *(Popolano).*

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VALEGGIO. — *4 giugno* —...... Ier sera erano riuniti in Goito quarantamila uomini che s'apprestavano a punire gli Austriaci d'avere spinta l'audacia fino a volerci pigliare alle spalle sulla strada di Brescia. Tutto era disposto e le truppe nostre, orgogliose della presa di Peschiera e della vittoria di Goito, si mostravano ardenti di attaccare: ma a due ore dopo mezzanotte il nemico aveva sgombrate le posizioni, in cui s'era trincerato fino ai denti— altra prova della giustizia ch'ei rende al valore del nostro esercito.

Il Re montò questa mattina a cavallo, accompagnato dal suo Stato maggiore: camminò per tre ore; ma vedendo che il nemico era rientrato in Mantova, rivenne a Valeggio. *(Da lettera).*

PESCHIERA. — Il re fu giovedì (primo corrente) a visitare Peschiera. Assistette ad una messa celebrata nella parrocchiale, indi fece distribuire dei soccorsi a quei poveri abitanti che maggiormente furono danneggiati dall'assedio. I danni arrecati dalle palle e dalle bombe piemontesi sono considerevoli. La piazza è ora militarmente occupata dalle truppe del re. Le batterie piemontesi sono ridotte nell'interno della fortezza e così pure il materiale d'assedio. Si trovarono in Peschiera 118 pezzi d'Artiglieria ed i magazzini forniti d'ogni sorta di munizione da guerra. La guarnigione è occupatissima a riparare i terrapieni ed a cambiare sui parapetti i molti cannoni che le Artiglierie Piemontesi aveano smontati.

GOITO. — *3 giugno.* — Domani avremo che fare: speriamo che Dio vorrà aiutare la buona causa; noi per certo non lo vorremo meno. — Le nostre posizioni e quelle del nemico son le medesime di ieri. Il nemico si rafforza sempre più trincerandosi e coprendo di cannoni i punti che stima più deboli ed accessibili. Posto in sul basso, mentre noi siamo accampati sulle alture, gli è necessario ricorrere alle opere d'arte, a cui appoggiarsi: questo però ha di buono, una numerosa cavalleria che in quelle posizioni gli potrà giovare non poco. — Le nostre forze ascendono a 40 mila uomini circa con 80 pezzi di cannone. — Attaccheremo, ovvero saremo attaccati? Qui sta la questione; noi desideriamo essere i primi a muovere gli assalti. — Domani, se il nostro desiderio non va a vuoto, si deciderà: ne spero bene, ma vi si farà necessariamente molto sangue.

Oggi è passato di qui l'inviato pontificio che va ad offrire la sua mediazione all'imperatore. Non bisogna sperarne nulla. La migliore mediazione sta nelle nostre vittorie e nelle turbolenze di Vienna. *(Carteggio).*

VICENZA. — *30 maggio.* — La provincia di Treviso, ch'era, come si è detto, quasi libera dalla presenza del nemico viene ora devastata da un corpo di 5 o 6 mila Austriaci che si è portato sino a Cittadella, e che lascia dovunque traccie d'orrore. Qui si stanno facendo i preparativi per accoglierli come si deve, essendosi fornita di cannoni tutta la costiera dei monti Berici, pensando di allagare col Retrone le valli di S. Agostino per l'estensione di diecimila campi, e costruirossi fortini alla difesa della città.

— Da rapporti ufficiali ricaviamo i seguenti particolari intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

Il Tonale è guardato da 200 uomini dell'8° reggimento di linea comandati dai capitani Fabrizi e Stampa, da 70 uomini della compagnia Scotti di Bergamo, da 230 di di Valcamonica, dei quali 60 sono di Loren, 20 di Vepa, 20 di Vione, 130 di Brezzo, 450 Valtellinesi. In tutto sono 1079 uomini.

La forza che difende lo Stelvio è di 400 volontari, dei quali 165 sono stati arruolati ed organizzati a cura del comitato di Lecco, a cui nella presente rivoluzione deve tanto la patria. *(Il 22 marzo).*

TREVISO. — *2 giugno.* — Un corpo di 3000 Austriaci è stanziato al di là della Piave. I valorosi della legione Antonini giunsero il 31 da Venezia a Treviso.

È giornaliero l'aumento della truppa austriaca, ma disordinata e con moltissime donne e ragazzi.

Lettere di Venezia portano esser giunti a Como 3000 e più Svizzeri assoldati dal governo di Venezia.

— I corpi Austriaci che misero negli scorsi giorni dell'allarme nei paesi di Castiglione, Carpenedolo, Montechiaro, ecc., non sono come credeasi, isolati, ma sono distaccamenti dell'estrema sinistra dell' esercito di Radetzky che si spingono in osservazione. L' altro ieri alle ore 3 1[2] pomeridiane uno di questi distaccamenti composto di 40 cacciatori e 12 ulani si presentò all'entrata di Castelgoffredo e dopo qualche esitanza si portò a gran corsa all'ufficio comunale ove trovavansi i deputati signori Riva e Coffani; l' ufficiale che guidava il distaccamento fece loro molte interrogazioni sullo stato delle forze piemontesi indi li condusse seco a Ceresara ove subirono nuovo interrogatorio dal generale Schwarzenberg e poi furono rimessi in libertà.

VENEZIA. — *1 giugno.* — Nella scorsa notte si è udito il cannone verso Treviso; c' è tutta la probabilità che quella città abbia a sostenere una seconda prova. Il Friuli fino alla Piave, dietro i meno inesatti calcoli, tiene da 16 mila Austriaci. Treviso terrà duro; ma la campagna.... e poi una seconda prova a Vicenza, Vicenza terrà duro, ma la campagna....

— I Cadorini fanno da sè e fanno molto: Zucchi fa da sè e fa moltissimo; non passa giorno che nel Friuli non si senta il cannone di Palma; certo che in questa guerra gli Austriaci non ebbero piccolo danno dal vecchio leone di Palmanova.

Saranno circa dieci giorni che gli Austriaci, che ne tengono l'assedio, hanno ingaggiato fra loro una finta battaglia fuori di porta Marittima a qualche distanza dalla fortezza, forse per far credere al Vecchio che dal mare gli venivano rinforzi ed invogliarlo ad una sortita. Il vecchio generale usciva diffatti per una opposta porta, e senza essere menomamente molestato si forniva in abbondanza di vettovaglie e si richiudeva nella fortezza. *(Pio IX).*

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA.

BULLETTINO DEL GIORNO.

MILANO. — *4 giugno 1848, ore 2 pom.* — L'esercito italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendosi ritirati, specialmente coll' ala destra, dopo l' ultimo fatto che riuscì di tanto onore alle armi de' nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi allarmi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll' intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'avere una forte difesa alle spalle anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente: vi erano anche aspettati i 300 bersaglieri mantovani ed una colonna di milizia piemontese.

Il quartier generale dell'esercito italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti piemontesi, che ieri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigioni 300 soldati Croati.

I nostri fratelli anelano di combattere; e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal quartier generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico,

Per incarico del governo provvisorio,
G. CARCANO *Segr.*

FRANCIA. — Annunziasi che il governatore generale dell' Algeria ha scritto al ministro degli affari esteri per avvisarlo, che agenti inglesi percorrono i principali punti del littorale delle nostre possessioni d'Africa e delle coste della Barberia, per guadagnarsi l'animo delle popolazioni e combattere con segrete mene l'influenza della Francia. *(Corr. franc.).*

— Giunse questi ultimi giorni sotto la nostra rada (Toulon) un bastimento siciliano da guerra con una missione pressantissima; esso portava dispacci, che furono sul campo spediti a Parigi. *(Toulonnais).*

— La riunione di rappresentanti la cui sede è al palazzo nazionale di Parigi vi si è costituita in una maniera definitiva. Il suo uffizio è composto come segue:

Presidente: Dupont (de l'Eure); presidente aggiunto Audry di Poyraveau, vice-presidenti: Marrast, Landrin e Vaulabelle, segretarii: Robert (delle Ardenne) Teodoro Raynal, Sant-Hilaire e Latrade. *(National).*

PARIGI. — *2 giugno.* — Nella seduta dell' assemblea nazionale d' oggi, il cittadino Favre parlò in nome della commissione incaricata d' esaminare il progetto di risoluzione d'un' inchiesta contro Luigi Blanc. Cittadini rappresentanti, diss'egli, vengo a ragguagliarvi della deliberazione della vostra commissione. Non v' ha legge che escluda i rappresentanti da ogni inchiesta. Pure la loro inviolabilità è un fatto, un diritto, e non ha altro limite che il rispetto della legge. Questa dottrina vi mostra abbastanza che la vostra commissione si preoccupò d' un principio sacro, e così ella v' adduce il risultato di profonda convinzione. Poscia legge la risoluzione presa, concepita in questi termini: l'assemblea autorizza l'instanza domandata dal procuratore generale contro il cittadino Luigi Blanc, rappresentante del popolo.

Il Blanc risponde, che rappresentante del popolo, dove come tale protestare contro un sistema che gli pareva disastroso, come uomo crede dover astenersene.

L' assemblea decide che la discussione avrà luogo dimani; intanto il sig. Blanc esce dalla sala, seguito da alcuni rappresentanti suoi amici.

— Sui muri della città era ierimattina affisso il seguente proclama:

I 15000 operai degli opifizii nazionali al S. Dupin.

Siccome è sempre un dovere quello di svelare le perfide insinuazioni, gli operai degli opifizi nazionali protestano energicamente contro le parole dette dal sig. Dupin alla tribuna nazionale nella tornata del 16 maggio, le quali furono queste:

« Noi abbiamo tutti il medesimo scopo, noi siamo animati dai medesimi sentimenti, noi formiamo un solo desiderio, quello che è il voto della Francia intiera, il voto di Parigi, della buona Parigi; perchè non bisogna prendere per espressione della capitale quella popolazione di operai a disposizione sì facile a dare in emozioni vivissime, quella popolazione che si dovrebbe mandare in laboratoi militarmente organizzati, per farle guadagnare col lavoro i salarii che ora ottiene non lavorando. »

E che giorno scelse costui pes fare del popolo due categorie, l'una buona, l' altra cattiva? quello subito dopo alla deplorabile invasione dell' assemblea nazionale! Con che perfidia egli cerca a inoculare il veleno nella piaga! meglio sarebbe stato, sig. Dupin, dire alla borghesia armata: fucilate quella canaglia, perchè è dessa che cacciò il buon Filippo, è dessa che vuole l' organizzazione del lavoro, è dessa che vittoriosa ci tese la mano il 25 febbraio, senza domandar conto del passato..... Ciò sarebbe stato più logico, più leale.

Le reptile superbe
Mord le talon du maître et fuit rampant sous l'herbe:

e noi sappiamo benissimo che il sig. Dupin e suoi non ci perdoneranno mai la rivoluzione di febbraio, i cui principii essi vorrebbero soffocare.

Disingannatevi! la riazione, faccia che voglia, sarà dispersa dalla democrazia, non solamente perchè questa riazione è debole ed appoggiata alla ruba ed alla menzogna, ma bensì perchè la democrazia è una verità eterna.

Voi domandate la scomposizione degli opifizi nazionali per risparmiare i danari dello stato? no, sig. Dupin, non è così, ma per allontanare da Parigi e da' suoi cari sobborghi i veri e forti sostegni della repubblica, vostro eterno corruccio.

Noi non guadagniamo il denaro che ci si dà! ma i nostri padri e noi, non abbiam forse sudato per costituire un tesoro capace di assegnarvi 30,000 fr. all'anno, e 25 al giorno di commissione sul vostro spaccio di parole. Quando noi arriviamo troppo tardi sul lavoro, non ci si dà che la metà; imitateci voi grande economista moralista; non ricevetene che in ragione della vostra attitudine e del vostro lavoro. Sarà giustizia, e il tesoro pubblico, il nostro, sarà meno aggravato. Voi che ci insultate, organizzate il lavoro in modo che l' uomo non sia utilizzato dall'uomo. Ciascuno di noi ripigli i suoi speciali strumenti, e non sarà più obbligato di mendicare *sa pioche à la main*. Sappiate, sappiate pure sig. Dupin, che se la massima ha solo diritto di vivere chi lavora — fosse eseguita, molti funzionari sarebbero alle strette.

(Seguono le soscrizioni dei delegati).

MADRID. — *28 maggio.* — La crisi ministeriale è passata. Il sig. Beltran di Lis la cui dimissione era stata accettata dalla regina, riprese possesso del portafoglio delle finanze. La sua surrogazione è stata decisa per un momento dal sig. Mon, e nella nuova combinazione ministeriale doveano figurare i ss. Mon e Pidal; pare eziandio che il sig. Beltran di Lis fosse stato nominato all'ambasciata di Torino. Per un cambiamento inopinato il gabinetto è stato ricostituito nel suo stato antico. Non si sa se i ministri abbiano trovato qualche nuovo mezzo di rimediare alla crisi finanziaria che si aggrava. Il ministro delle finanze tenne oggi conferenze con molti impiegati superiori della banca di S. Ferdinando, per intendersela sui mezzi da prendersi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *27 maggio.* — Confermasi la ritirata delle truppe. Il baliaggio di Hadersleben sarà evacuato per ordine del governo prussiano, il quale acconsentì alla cessione di quel paese. Una deputazione di detta città parti oggi per Francoforte per difendere l'onore del nome tedesco contro una tale ignominia. — Il 28 non erano ancor partite tutte le truppe prussiane.

LIPSIA. — *27 maggio.* — Anche questa città fece la sua insurrezione. Era corsa la voce che si fosse arrestato un polacco ovvero un repubblicano francese, e la sera adunossi una folla considerevole di persone, che agitossi quasi tutta la notte. La guardia comunale cercò di dissiparla, ma si fecero barricate per la città, e dietro a quelle il popolo si difese a colpi di fucile. Alla fine vinse il governo, e molti arresti si fecero poi.

— Si scrive al *Tolonese* di Costantina del 25 maggio:

Il 16 corrente fu scoperta una congiura degli Arabi assai bene ed ingegnosamente ordita. Un capo della nostra polizia araba avea notato da alcuni giorni, gl'intrighi segreti d'un indigeno, la cui condotta sembrava molto sospetta. Il capo della polizia avendo fatto entrar l' Arabo in sua casa, intimò di dichiarargli tosto chi ei si fosse, e quale lo scopo della sua missione a Costantina. Dopo molto esitare, confessò di essere stato mandato da Achmet-Bei e che gli aveva fatti pervenire doni e lettere. Il progetto era d'incendiare la città su vari punti, il 16 maggio, mentre il 43.° di linea partirebbe per Bathna, ed il 2.° per Philippeville. L'incendio invader dovea dapprima il basso quartiere arabo, e mentre si adducevano i soccorsi da quella parte 15 mila Arabi, armati in parte, si sarebbero recati alla porta della breccia a distruggere il palazzo. Era il principio del saccheggio e della devastazione. Il 2.° reggimento di linea non lasciò Costantina, e l' 8.° giunse l'altr'ieri da Sètif.

G. ROMBALDO *Gerente-responsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14